

La parola dell'Arcivescovo

LE OMELIE DURANTE LE SESSIONI SINODALI FINALI

«ERANO TUTTI UN CUOR SOLO ED UN'ANIMA SOLA»

Sabato 7 maggio 1988 - Seminario di Udine

Fratelli e sorelle carissimi,

Dieci giorni fa, nel Duomo di Cividale, abbiamo fatto la «ricognizione del corpo di S. Paolino Patriarca di Aquileia»:

—*per commemorare* il 1200° anniversario della sua elezione a Vescovo;

—*per venerare* le reliquie del suo corpo, secondo l'antica tradizione della Chiesa;

—*per risentire* l'eco dell'«Inno all'unità», che egli ha composto e cantato per il Sinodo celebrato a Cividale nel 796;

—*per implorare* la sua intercessione affinché il canto «Ubi caritas est vera», alla conclusione del Sinodo, divenga per la nostra Chiesa Udinese *preghiera e programma*.

Un singolare evento di Chiesa

Dopo un faticoso «cammino fatto insieme» in questi cinque anni, siamo giunti alle sessioni sinodali finali, le quali si concluderanno a Pentecoste. È un singolare momento, anzi un evento di Chiesa», della nostra Chiesa particolare perché:

—*la rispecchia* nella sua composizione attraverso la vasta rappresentanza di presbiteri, religiosi e laici;

—*la interpreta* nelle varie discussioni, proposte, orientamenti e norme;

—*la coinvolge* tutta nella sua celebrazione.

Lo Spirito Santo, che abbiamo invocato all'inizio, soffi quasi «novella Pentecoste» su di voi e su di me per farci vivere questo «evento ecclesiale» in modo eccezionale. Io sento che questo è uno dei tempi più importanti e decisivi della mia vita di Pastore e Vescovo di questa carissima Chiesa. Sentitelo così anche Voi con me carissimi sacerdoti, «preziosi collaboratori dell'ordine episcopale», e Voi carissimi religiosi e laici scelti per questa importante partecipazione all'ufficio pastorale del Vescovo.

Tra i tanti problemi, *due nodi fondamentali* ci stanno di fronte: La rappresentatività e la unanimità nel Sinodo.

La rappresentatività nel Sinodo

Nell'evento sinodale, alle sessioni sinodali, si trovano qui riuniti insieme 367 sinodali, i quali rappresentano preti, religiosi/e laici delle Foranie e le varie associazioni e movimenti ecclesiali dell'Arcidiocesi. Oltre la metà è costituita da laici, la cui partecipazione e corresponsabilità nell'adempimento dell'unica missione della Chiesa è stata *rivalutata* dal Concilio Vaticano II ed è stata ampiamente *riscoperta* nel corso delle sessioni sinodali foraniali, colla mirabile varietà ed originalità dei «carismi» suscitati dalla incoercibile libertà dello Spirito.

Questa «rappresentatività» è invitata ad esprimersi nella discussione fraterna, sincera, vivace e libera. Sarà delicato ed impegnativo compito dei moderatori dei gruppi, che ringraziamo vivamente insieme ai segretari, *garantire a tutti lo spazio di questa libertà ecclesiale*.

La unanimità nel Sinodo

Il secondo nodo è la «unanimità» nella approvazione finale dei testi sinodali.

La Parola che Dio ci ha rivolto all'inizio (At 4, 32-33) ci ha presentato il volto della Chiesa nascente: «La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo ed un'anima sola... Con grande forza gli Apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande stima».

Volete che il vostro Vescovo, successore degli Apostoli, possa rendere con forza in Friuli testimonianza della risurrezione del Signore Gesù? Volete che i cristiani friulani godano di grande stima? La Chiesa delle origini ce ne indica il segreto: «aveva un cuor solo ed un'anima sola».

L'unanimità è l'esito più importante e decisivo di un Sinodo, perché riflette e rinnova l'esperienza della chiesa primitiva, modello della chiesa di tutti i tempi; ne manifesta ed alimenta la comunione: «Aveva un cuor solo: *Ecco la concordia*, ed un'anima sola: *Ecco la unanimità*.»

Varietà ed originalità di carismi e ministeri di presbiteri, religiosi e laici dei diversi movimenti non devono significare discordia, conflitto, divisione, isolamento, ma devono tendere alla «*comunione*» attraverso il «ministero della sintesi» che, nella Chiesa particolare, è carisma proprio del Vescovo. La «sintesi» del Vescovo però è favorita dalla unanimità dei Sinodali. Questa unanimità è dono e grazia dello Spirito, primo dono di Cristo Signore risorto, il quale è certamente presente in mezzo a noi. Perciò sentiamo tutti forte ed urgente in cuore l'appassionata esortazione di S. Paolo: «Non contristate lo Spirito Santo di Dio» (Ef 4, 30); «Non spegnete lo Spirito» (1 Ts 5, 19). Se obbediamo docilmente a questi appelli dello Spirito giungeremo alla concordia ed all'unanimità della approvazione finale dei testi sinodali, destinati ad avere un peso determinante nella pastorale della Chiesa Udinese, pellegrina in Friuli verso il terzo millennio, tutta proiettata alla «missione» nel mondo contemporaneo.

L'unanimità espressione della stessa fede

La giustificazione di questa tensione alla *comunione che si manifesta nella unanimità* non va cercata in una generica aspirazione alla pace, ma nella natura stessa della Fede, la quale non è «opinione» personale affidata alle dinamiche della maggioranza e minoranza, ma è «deposito» affidato da Cristo al Collegio Episcopale presieduto dal Papa ed a ciascun Vescovo che presiede la propria Chiesa. Io sento tutta la responsabilità di «custodire fedelmente e tramandare integralmente» con chiarezza e franchezza questo «deposito della Fede», a nome proprio e a nome della Chiesa udinese a me affidata dallo Spirito Santo.

Questo deposito della Fede è chiamato a *storicizzarsi «qui e ora»* in Friuli (DV 8), all'interno del processo della Tradizione. È il delicato e arduo problema della inculturazione della Fede. Testimoniare infatti il deposito della Fede non è mai una semplice *operazione ripetitiva* di formule fatte una volta per sempre. È una *reinterpretazione* del deposito della Fede, dentro il contesto delle domande che ci pone l'uomo contemporaneo qui in Friuli oggi.

Questo deposito della Fede viene ora reinterpretato dal Sinodo Udinese V°. Ma non è trasmesso solo dalle formulazioni dottrinali espresse nel «fondamenti teologici», ma anche dalle disposizioni pratiche offerte dalle «norme sinodali». *Perché fondamenti teologici e norme sinodali, sancite autorevolmente dal Vescovo, sono strettamente connessi come corpo unico ed organico*, che ci aiuta a vivere oggi il «deposito della fede». Nelle premesse teologiche e nelle norme giuridiche lo Spirito Santo guida la Chiesa Udinese a far memoria del Signore Gesù a tradurre questa memoria in termini orientativi o vincolanti per tutta la Chiesa particolare. Diventano così espressivi della fede della Chiesa Udinese oggi.

L'attenzione al *primato dello Spirito* di Cristo risorto, il quale guida la Chiesa e la spinge verso la «comunione», ci aiuta a comprendere e realizzare il «cuore solo»: la concordia e «l'anima sola»: la unanimità. E uno spirito il quale agisce con la libertà che gli è propria, attraverso tutta la comunità, per mezzo della ricchezza e varietà dei ministeri e dei carismi dei presbiteri, religiosi e laici. *Ma porta alla unanimità ed alla concordia mediante il discernimento, il quale cresce e matura attraverso «l'apporto di tutti»*, che in attento ascolto dello Spirito vivono con fede e gioia la loro vocazione di «discepoli del Signore».

La concordia ed unanimità nel Sinodo perciò non sono «semplice constatazione di una *«convergenza umana»*, ma frutto di un faticoso *«cammino fatto insieme»* in obbedienza allo Spirito, il quale opera *nella* comunità e *attraverso* la comunità fraterna, e vengono celebrate insieme con gioia alla conclusione del Sinodo.

La unanimità delle votazioni finali

Se saremo tutti docili allo Spirito e disponibili alla obbedienza della Fede, la unanimità si esprimerà nei testi sinodali sia nella parte teologica, sia nella parte orientativo-pastorale, sia nelle *norme disciplinari*.

Dalla assemblea sinodale e dalla sua unanimità potrà emergere per il futuro della Chiesa Udinese il «segno profetico» della unità, la quale si esprime, non in una piatta «uniformità», ma nella concorde «unanimità», dono dello Spirito.

Durante i giorni delle sessioni sinodali finali c'è quindi il diritto ed il dovere da parte di tutti i sinodali di esprimere nel dibattito il proprio parere *colla libertà* suscitata dallo Spirito: «Dove c'è lo Spirito, lì c'è la libertà» (2 Cor 3, 17), quella «libertà colla quale Cristo ci ha liberati» .

Quando però, dopo ampia e franca discussione, si è giunti ad individuare chiare e decise maggioranze, sarebbe bello, utile ed ecclesiale nella votazione finale offrire il «*segno della unanimità*», rinunciando a scelte che non sono state assunte dalla maggioranza, ed accedere alla maggioranza per trasformarla in concordia ed «unanimità», splendido segno di unità e di comunione. Sarà quasi «segnaletica» ed incoraggiamento per tutti, pastori e fedeli, perché accettino cordialmente ed unanimemente, obbediscano docilmente ed eseguiscano fedelmente le norme sinodali, espressione genuina di una Chiesa, che dopo aver cercato e discusso tanto a lungo, ha finalmente trovato e indicato una strada.

Ubi caritas, ibi unitas, ibi Deus est

Difficoltà obbiettive di concordia e di unanimità al suo tempo le ha incontrate anche S. Paolino di Aquileia, se gli è esplosa dal cuore la preghiera: «Cessent iurgia maligna, cessent lites: Cessino i contrasti maligni, cessino le liti». Ha trovato però anche il segreto del superamento: «In mezzo a noi ci sia Cristo Dio».

Lo Spirito del Signore, carità increata, che diffonde nel nostro cuore l'amore (Rom 5, 5), per intercessione di Maria Madre della Chiesa, faccia anche a noi questo dono: «In medio nostri sit Christus Deus». Perché: «Ubi Deus ibi caritas - Ubi caritas ibi Deus est».

«LO SPIRITO VI GUIDERÀ ALLA VERITÀ INTERA»

Sabato 14 maggio 1988 - Seminario di Udine

Cari fratelli e sorelle, considerando le osservazioni fatte nella prima sessione sinodale finale, ritengo mio dovere fare alcune precisazioni.

Limiti dei testi sinodali

1°. I testi sinodali non sono («completi», nel senso che non vogliono e non possono essere un trattato completo ed esauriente sulla fede, su tutto l'orizzonte della fede cattolica. Sono frutto di una Chiesa che si è messa in ascolto di alcuni problemi più urgenti dell'uomo contemporaneo in Friuli e cerca di rispondervi alla luce della Parola di Dio e dei documenti del Magistero, attualizzati qui,

ora. Sono quindi da correggere i limiti della inesattezza; ma sono da accettare i limiti della <(non completezza assoluta)>. Con questa ottica verranno vagliati gli emendamenti.

2°. I testi sinodali sono anche «datati». Riflettono cioè il grado di maturazione raggiunto dai cristiani e dalle comunità cristiane friulane in questo preciso momento storico:

- senza pigri ritardi o nostalgici ritorni al passato;
- senza imprudenti accelerazioni sul futuro, che non sarebbero capite o sopportate dal popolo di Dio che vive e cammina oggi in Friuli .

Un sapiente discernimento

In questo sapiente e coraggioso discernimento ci fa da guida la parola che il Signore ci ha rivolto: «Ho ancora molte cose da dirvi! Ma per ora non siete in grado di portarne il peso. Quando verrà lo Spirito, Egli vi guiderà alla verità tutta intera... e vi annunzierà le cose future» (Gv. 16, 13-15).

È una breve pericope del Vangelo di Giovanni di importanza eccezionale per noi: gli Apostoli non sono in grado di portare il peso di alcune verità o problemi; verrà lo Spirito a continuare l'opera di Gesù: sarà il suo sostituto dopo il ritorno di Cristo al Padre.

La sua azione sarà duplice:

- far capire ciò che Gesù ha detto (azione rivolta al passato);
- la Parola di Dio non è un deposito di proposizioni «cristallizzate». È parola vivente, che parla a noi, qui, ora. È verità di Dio, quindi inesauribile nella sua comprensione. Ed è *verità sull'uomo* e quindi gravida di tutte le implicazioni o complicazioni esistenziali e storiche che questo comporta. Questa forza dinamica dello Spirito la invociamo sulla fase finale del nostro Sinodo.

Il Sinodo evento dello Spirito

Il Sinodo è «evento di Chiesa», di cui intende esprimere la rappresentatività e la unanimità (è stata la riflessione di otto giorni fa). Il Sinodo è anche *evento o avvenimento dello Spirito*. Lo Spirito permette alla Chiesa particolare di Udine di essere tutta insieme:

- discepola docile di fronte a Cristo Signore
- tutta impegnata nella missione di fronte all'uomo e al mondo contemporaneo in Friuli.

Nel Sinodo le diversità tra i credenti non sono annullate; anzi ad esse viene dato risalto, perché ciascuno nel dibattito cresce ed è riconosciuto nella propria originalità. Ma il primato viene dato a «ciò che è comune». Questo dà luogo ad una conversazione fraterna e costruttiva. Paolo ammonisce che i diversi doni e carismi vengono valorizzati correttamente solo nella comunione, attraverso la carità (I Cor. 12 e 13) che ha il primato.

La fatica di portare il peso di alcune verità e problemi

Nel dibattito di Sabato scorso sono emerse verità e problemi di cui facciamo fatica a portare il peso. Accenno ad alcuni: la questione femminile; l'età della cresima; rapporto con i Religiosi e con i Movimenti Ecclesiali; pace, esercito, servizio militare e civile; cultura, lingua madre e diritti delle minoranze in Friuli.

La Spirito *ci aiuti a portare il peso di queste questioni*. Ci aiuti a capire che sono questioni urgenti, ma non sono le sfide uniche, e forse neppure le più importanti che incontrano fede e storia, fede e vita oggi in Friuli, come del resto in Italia, in Europa, nel mondo.

Lo Spirito ci guidi alla verità intera

E soprattutto «ci guidi verso la verità intera». Ci aiuti a superare visioni parziali, assolutizzate, che diventerebbero «verità impazzite» (Chesterton). Ci porti, nelle votazioni finali, a tener conto di tutta la verità nei suoi aspetti reali, vari e complessi. Sia sviluppato tra i Sinodali quel tipo di dialogo che

il Concilio chiede ai cristiani delle diverse confessioni nel dialogo ecumenico: «Nel dialogo ecumenico i teologi cattolici restano fedeli alla dottrina della Chiesa; nell'investigare con i fratelli separati i divini misteri devono procedere con amore della verità, con carità e umiltà. Nel mettere a confronto le dottrine si ricordino che esiste un ordine o 'gerarchia' nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana (UR I 1). Questo metodo suggerito dal Concilio vale per le verità di fede, ma anche per le soluzioni pastorali ai problemi urgenti del nostro Sinodo di cui sopra.

E lo Spirito *ci insegni le cose future*. Cioè cosa fare per rievangelizzare il Friuli, formando comunità e cristiani adulti e testimoni? Quali vie scegliere per salvare, in modo evangelico, i valori, le radici, la cultura, l'anima più profonda del popolo friulano?

Discernere e capire quanto futuro c'è nel nostro passato.

LA DISCIPLINA DELLA CHIESA, DONO DELLO SPIRITO

Sabato 21 maggio 1988 - Chiesa Cattedrale di Udine

Fratelli e sorelle in Cristo.

Grazie che per il terzo Sabato consecutivo siete convenuti per celebrare le sessioni sinodali finali del Sinodo Udinese Quinto.

Oggi e domani le Sessioni sinodali hanno luogo, anziché in Seminario, in questa Cattedrale dove sono stati celebrati i quattro Sinodi Udinesi:

- Il primo nei giorni 13, 14, 15 settembre 1904 sotto l'Arcivescovo Zamburlini dopo oltre 150 anni dalla erezione della Arcidiocesi di Udine;
- Il secondo nei giorni 12, 13, 14 luglio 1926 sotto l'Arcivescovo Rossi, dopo la prima grande guerra mondiale;
- Il terzo nei giorni 10, 11, 12 luglio 1936 durante l'episcopato di mons. Nogara dopo la sua prima Visita Pastorale;
- Il quarto nei giorni 26, 27, 28 settembre 1961, durante l'episcopato di mons. Zaffonato, a cui va il nostro grato ricordo, alla soglia del Concilio Vaticano II.

Quei Sinodi Udinesi sono stati celebrati alla presenza dei soli presbiteri, che hanno approvato testi preparati da alcuni esperti, e durarono tre giorni.

Il Sinodo Udinese quinto viene celebrato dopo un lungo e faticoso cammino di cinque anni, che ha cercato di coinvolgere tutte le comunità cristiane ed i movimenti ecclesiali nella elaborazione dei testi sinodali, e per la prima volta vede associati presbiteri, religiosi/e e laici a questo atto solenne di magistero del Vescovo.

Chiedo allo Spirito che vi faccia sentire la grandezza e la importanza di questo momento ecclesiale. Viene approvata la disciplina della Chiesa udinese, la quale non va vista come mortificazione della libertà, ma come grazia e dono per i cristiani del Friuli, per la Chiesa particolare e per il mondo contemporaneo.

La disciplina sinodale è dono per i cristiani

«Voi fratelli (ammonisce Paolo) siete stati chiamati a libertà; purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne; ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri» (Gal 5, 13-15).

Nessuno come il cristiano può e deve amare la libertà; perché nessuno meglio di lui può cogliere la verità profonda della stessa libertà, la quale, come insegna il Concilio, «è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina» (GS 17). Però la disciplina della Chiesa, che a prima vista potrebbe sembrare costrizione dell'uomo e della sua libertà, alla luce della fede diventa «dono», il quale aiuta a vivere la libertà come servizio di amore a Cristo ed ai fratelli.

La disciplina è un mezzo e non un fine. Il fine è Cristo. Però la disciplina configura a Cristo, è un mezzo privilegiato di sequela di Lui. Nel cristianesimo infatti l'obbedienza alla disciplina, più che da motivazioni sociologiche, è mossa da un profondo contenuto cristologico.

Leggendo i Vangeli restiamo ammirati da due atteggiamenti che a prima vista, sembrano contraddittori in Gesù:

— *Cristo è l'uomo della libertà* da prescrizioni legalistiche e rituali, che vengono dagli uomini e non da Dio, e perciò mortificano l'uomo più che liberarlo; libertà dalle cose, dagli uomini, da se stessi, che esplode nel canto delle Beatitudini.

— *Cristo è però anche l'uomo della perfetta obbedienza a Dio*. «Sono disceso dal Cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato» (Gv 6,38). Egli è osservante delle leggi del suo popolo: frequenta la Sinagoga (Lc 4, 16), e il Tempio (Mc cc 1112), si reca a Gerusalemme per le feste (Gv 7,2), invia il lebbroso al Tempio per la purificazione (Mc 1, 44), paga il tributo del Tempio (Mc 17, 24-27). Polemizza col formalismo farisaico; però non conclude per l'abolizione delle osservanze disciplinari. Afferma anzi: «Queste cose bisogna fare e quelle non tralasciare» (Mt 23,23), a partire dalla carità.

L'obbedienza di Gesù al Padre si manifesta anche nell'obbedienza alle leggi disciplinari del suo popolo: «Pur essendo Figlio di Dio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (Ebr 5, 8). Anche il cristiano: vescovo, presbitero, religioso/a, laico, non è dispensato dalla fatica di imparare questa obbedienza, per crescere nella verità, nella carità e nella libertà. Del resto tutto il nostro sforzo sinodale di questi anni e di questi ultimi giorni mira alla ricerca di orientamenti e norme disciplinari che non mortifichino la libertà cristiana, ma favoriscano nella nostra Chiesa l'obbedienza al disegno del Padre nella santa «libertà dei figli di Dio».

La disciplina sinodale è dono per la Chiesa Udinese

Fin dal primo formarsi la Chiesa nascente si manifesta e si costruisce come comunità ordinata, come «corpo ben compaginato» (Ef 4, 15-16), come edificio edificato sul fondamento degli Apostoli, avendo come pietra angolare Cristo (Ef 2, 20-22).

Paolo, che nella lettera ai Galati, rivendica per i cristiani la libertà dalle prescrizioni della Legge mosaica affermando che la salvezza non viene dalla Legge, ma da Cristo (Gal 3, 25), non esita però ad impartire norme disciplinari, ad es. Per lo svolgimento corretto di una assemblea della parola (1 Cor 14, 22-31). Sono norme autorevoli, che esigono l'obbedienza della comunità e vanno riconosciute come «comando del Signore» (1 Cor 14, 37). Lo Spirito del Signore distribuisce doni e carismi. Però il loro uso va regolato.

La libertà dello Spirito esige perciò l'autorità degli Apostoli che Cristo ha stabilito e l'obbedienza dei cristiani perché i molti doni dello Spirito non si contrappongano o non si disperdano; non provochino la confusione nella Chiesa, anziché costruire la comunione.

Dall'epoca post-apostolica si sviluppa la disciplina della Chiesa. Fonte principale sono i Concili ed il Sinodo. Dalla storia della Chiesa emerge che ogni autentico rinnovamento è partito prima di tutto dal «rinnovamento del cuore»; ma si è poi tradotto anche in un rinnovamento della disciplina ed in un aggiornamento delle forme istituzionali. È un fatto normale in una Chiesa «semper renovanda». Restano identici nei secoli i «comandi del Signore» circa la natura e la missione della Chiesa; però

forme istituzionali e disposizioni disciplinari mutano e si trasformano nel tempo sotto il giudizio della Parola ed in continuità colla grande Tradizione della Chiesa.

Col Concilio Vaticano II è stato rinnovato il volto della Chiesa. Col nuovo Codice di Diritto Canonico è stata aggiornata la disciplina. Il nostro Sinodo si colloca in questo contesto, per rinnovare la Chiesa Udinese. Le sue disposizioni disciplinari vanno accolte dai sacerdoti, religiosi/e e laici come grazia e come dono per la comunione ecclesiale, che è dono del Signore risorto. Per realizzare la comunione è offerta la disciplina. Quindi anche la disciplina sinodale va vista come dono.

La disciplina sinodale è dono per il mondo in Friuli

La Chiesa, nel suo mistero più profondo, è «il sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1). Per questo è in terra «il germe e l'inizio del Regno di Dio» (LG 5). Essa genera e fa crescere nella storia quella umanità nuova, che ha la sua primizia in Cristo Risorto. Camminando nella storia, pur colle debolezze della umana fragilità, la Chiesa è chiamata ad essere segno profetico e strumento efficace di questo Regno nel mondo.

Se nella sua vita concreta, ordinata e disciplinata in una «vita secondo lo Spirito», la Chiesa saprà mostrarsi come quello spazio di novità inaugurato nella storia dalla risurrezione del Signore, in cui si sperimenta la libertà di rapporti ispirati dall'amore e dal servizio ed improntati ad uno stile di reciproca obbedienza, come obbedienza a Cristo risorto, il quale vive nella sua Chiesa, allora potrà «rivelare» Cristo al mondo e dare un grande contributo al superamento delle contraddizioni che lacerano la coscienza personale e il tessuto sociale del Paese e del Friuli. Non per nulla Cristo ha invocato sulla sua Chiesa il grande dono dell'unità «perché il mondo creda» (Gv 17, 21).

IL SINODO UDINESE V° È STATO UNA CONCELEBRAZIONE

Solennità di Pentecoste, 22 maggio 1988

Chiesa Cattedrale di Udine. All'inizio della seduta conclusiva.

Cinque anni fa, esattamente il 22-5-1983, abbiamo aperto il Sinodo Udinese Quinto con queste parole: «Oggi nello Spirito Santo, con la sua forza, con il coraggio che Lui ci infonde, indiciamo pubblicamente in questa cattedrale, presenti tanti Sacerdoti, Religiosi, Religiose, laici, Consigli Pastoral e Movimenti Ecclesiali il Sinodo diocesano, che vuol far vivere alla Chiesa Udinese... un tempo eccezionale, un "evento" analogo a quello vissuto dalla Chiesa universale vent'anni fa durante il Concilio ecumenico» (Riv. Dioc. 1983 pag. 348).

Questo avveniva durante la concelebrazione di «Pentecoste». Si concluderà questa sera con la concelebrazione. A significare che anche il Sinodo è stato una concelebrazione.

Sono passato quest'anno nelle foranie per parlare ai sacerdoti, per riflettere insieme sul sacramento della riconciliazione. Ho affermato che ogni sacramento, anche la riconciliazione nella forma personale e individuale, non si fa, non si dà, ma si celebra, o meglio si «concelebra» .

Perché?

Perché va premessa la lettura, l'ascolto della Parola di Dio. A sottolineare che Cristo è presente; è Lui che parla ed agisce nei gesti sacramentali.

La stessa cosa va detta di un Sinodo: non si fa. Si celebra: è atto non solo di magistero, ma anche di culto. Sinodo vuol dire camminare insieme. Insieme con chi?

1° *Tra di noi*, certo (quante riunioni, diocesane, foraniali, parrocchiali, associative in questi cinque anni). Pur nella faticosa ricerca, quanti fratelli e sorelle hanno fatto un cammino insieme, mossi dall'amore della propria Chiesa per osservarne e curarne le manchevolezze, i limiti, le debolezze, le

paure, le resistenze: ma anche per scorgere le ricchezze di fede, di tradizione, di storia, di cultura, di lingua e cogliere i «germi di novità e di speranza»!

2° Ma abbiamo fatto Sinodo anche *con Lui: Cristo*. Lui ha camminato con noi; anche se non sempre ci siamo ricordati di Lui, o non abbiamo avvertito o creduto abbastanza alla sua presenza: «Ecco io sono con voi (quindi in cammino con voi) tutti i giorni sino alla fine del mondo».

Non possiamo però dire di non aver cercato la sua Parola: i testi sinodali sono pregnanti di Parola di Dio, pieni di citazioni evangeliche, scritturali, per dar fondamento biblico al nostro credere, al nostro progettare. Ci ha aiutati in questo il carissimo don Rinaldo Fabris, insegnante di Sacra Scrittura nel nostro Seminario, estensore dei testi sinodali.

Se celebrare allora vuol dire «mettersi insieme» in religioso ascolto della Parola di Dio per far memoria, o meglio far «memoriale» della presenza del Signore, possiamo ben dire che tutto il Sinodo è stata una «concelebrazione». Del resto la rinnovata celebrazione della Eucarestia, ha accompagnato la quotidiana ricerca di Dio. E la «memoria del Signore», celebrata nella «Coena Domini», mi pare che si è cercato di tenerla presente in tutti i temi trattati, come centro della meditazione sinodale.

Le votazioni di questa sera di Pentecoste sono atto di questa celebrazione. La vostra alzata di mano, dopo l'ascolto della presentazione sintetica dei testi, è in fondo una «concelebrazione».

È atto di corresponsabilità sinodale.

È insieme atto di fede e di culto.

Se il risultato finale sarà la concordia, «cor unum» e la unanimità, «anima una», sarà segno che il Sinodo Udinese Quinto è stato una stupenda concelebrazione sinodale.

PENTECOSTE: INIZIO DI «GIORNI NUOVI»

Solennità di Pentecoste, 22 maggio 1988

Solenne chiusura del Sinodo Udinese V

Chiesa Cattedrale di Udine

Fratelli e sorelle carissimi, la prima grande emozione in questa cattedrale la provai quando fui consacrato Vescovo. Mi fu posto sul capo il Vangelo a ricordarmi il formidabile peso del magistero episcopale. In questi 15 anni ho vissuto tante altre emozioni, specie durante i tragici giorni del terremoto. Nessuna fu più intensa di quella che provo oggi, per ciò che sta accadendo. L'ufficio di magistero tocca la più alta espressione nella conclusione del Sinodo Udinese V, confortato dal voto di oltre trecento sinodali, premessa alla promulgazione degli Atti che avverrà la prima Domenica di Avvento.

Gratitudine a Cristo e alla Chiesa Udinese

Esprimo anzitutto la più viva gratitudine a Cristo che col suo Spirito ci ha ispirato questo evento ecclesiale, ci ha sostenuto nel non facile cammino di 5 anni, ci ha condotto alla conclusione festosa di questo giorno.

La gratitudine va poi alla mia Chiesa Udinese, che si è mossa e impegnata in questa fatica; ai presbiteri, diaconi, religiosi, religiose e laici che si sono messi al suo passo; ai foranei e direttori dei Consigli pastorali foraniali, che hanno presieduto e animato le sessioni sinodali foraniali (grande novità di questo Sinodo); alla Commissione Centrale, alla Giunta, al Segretario Generale mons.

Italo Lizzi, al Vicario Episcopale e coordinatore mons. Lucio Soravito, all'intelligente estensore dei testi prof. Don Rinaldo Fabris.

A ciascuno è data la manifestazione dello Spirito

La Parola che Dio ci ha rivolto ci aiuta a capire ciò che sta accadendo qui, in cattedrale. La seconda lettura (1 Cor. 12, 3-7.12-13) afferma: «A ciascuno è data la manifestazione dello Spirito... con diversità di doni e ministeri... per l'utilità comune».

«A ciascuno»: quindi a tutti voi: nessuno può dire: «A me no».

Con diversità di doni e ministeri. Vescovo, Presbiteri, Religiosi e Religiose, Istituti secolari, Laici, nelle varie situazioni, stati di vita, professione. Quanta ricchezza e varietà in questo Sinodo, in questa santa Chiesa di Dio che è in Udine!

Per l'utilità comune, per formare un solo Corpo mistico, di cui Cristo è Capo, noi le Membra, lo Spirito Santo e l'anima Tutti a servizio gli uni degli altri per metterci insieme a servizio del mondo, per diventare la novità, la speranza del mondo. Per questo tutti abbiamo attinto alla sorgente dello Spirito; abbeverati di Spirito Santo dovremmo sentirci ebbri di Spirito come è capitato nella prima Pentecoste.

Una incontenibile ebbrezza dello Spirito

La 1ª lettura (Atti 2, 1-11) parla di questa incontenibile ebbrezza dello Spirito capitata nel cenacolo il giorno di Pentecoste. Dopo che la fiamma si è posata sul capo di ciascuno, nasce nel cuore di tutti una sconfinata gioia una irresistibile voglia di parlare, di cantare le grandi opere di Dio. Gli Apostoli erano prima delusi, avviliti, scoraggiati, paurosi, disperati. Cristo risorto è costretto a rimproverarli. Ed ecco la trasformazione dello Spirito di Pentecoste. Escono dal Cenacolo, spalancano le porte, a tutti annunciano la morte e la risurrezione del Signore e l'avvento dello Spirito. È questo il centro, il kerigma sbalorditivo, tanto che la gente si sente trafiggere il cuore e chiede: «Ma noi che cosa dobbiamo fare?».

Ecco quello che può, che deve accadere oggi su di me, su di voi, su questa assemblea in questo giorno di Pentecoste, conclusivo del Sinodo. Sono una grande cosa i testi sinodali approvati all'unanimità: sono un grande dono dello Spirito. Ma cosa ancora più grande, che vuol donarci lo Spirito, è che escano cristiani carichi di fuoco, ebbri di Spirito Santo, i quali spalancano le porte della cattedrale e di tutte le chiese del Friuli. Vescovo, preti, religiosi, religiose, laici, siamo stati spesso delusi, avviliti, tristi, scoraggiati. Oggi dobbiamo sentire scorrere in cuore una forza nuova, una energia nuova, una speranza nuova. Dobbiamo riprendere il coraggio, il bisogno di scendere nelle strade, nelle piazze a parlare le varie lingue usate in Friuli. Ma soprattutto deve essere nuovo il linguaggio, capace di sorprendere, di stupire di trafiggere il cuore della gente annunciando le mirabili invenzioni dell'amore di Dio.

La verità centrale del Sinodo: Gesù Cristo

Cari Fratelli e Sorelle, c'è una verità centrale, che è la chiave di lettura del Sinodo, se no il testo resta un libro sigillato: e la chiave è Gesù Cristo! A pensarci bene c'è da impazzire di gioia che Dio infinito, che l'universo non può contenere, si sia fatto «uomo come noi»; che sia morto d'amore per noi: il Dio Crocifisso; che sia risorto, per la potenza dello Spirito, per trascinarci tutti nella sua vittoria sul peccato e sulla morte; che viva in mezzo a noi, per effondere continuamente il suo Spirito che può, che vuole rinnovare la faccia della terra friulana. È questa la grande notizia, la grande liberazione da annunciare oggi in Friuli.

Tutte le liberazioni umane, per le quali è giusto che la Chiesa Udinese si impegni, presa dalla passione per l'uomo, possono essere compiute anche da altre istituzioni o ideologie. Per la

liberazione politica scoppierà prima o poi una rivoluzione francese. Per la liberazione economica eromperà una rivoluzione russa o cinese.

L'annuncio di Cristo morto e risorto, la sua liberazione pasquale è compito nostro. Tocca a noi annunciarlo al mondo: o lo facciamo noi, o non lo farà nessun altro. E questa sarebbe la più grande disgrazia che potrebbe capitare al Friuli. Un Friuli che si è liberato da tante miserie e sottosviluppo del passato, ma ha perduto la speranza pasquale, e perciò ha perduto la gioia, la voglia di vivere, di dare la vita e respira una tragica cultura di morte. Veramente «non c'è alcun altro nome, ha affermato Pietro, sotto il cielo, dato agli uomini, in cui possiamo esser salvati» (At 4, 12). E nessuno può sorridere o scrollare le spalle dinanzi alla minaccia biologica, ecologica, nucleare o spaziale, che pende sul destino del mondo.

Tutti mandati da Cristo: «Andate»

Nel Vangelo (Gv 20, 19-23) Gesù preannuncia cosa può succedere ad una Chiesa raccolta in Sinodo in questa cattedrale.

Il Signore risorto alita, soffia e dice a tutti: «Ricevete lo Spirito Santo». Lo dà agli Apostoli, ai Vescovi e Presbiteri, «per la remissione dei peccati». Lo dà a tutti per una grande missione nel mondo: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi». Ecco il frutto più fecondo, trasformante e irresistibile di un Sinodo: tutti mandati da Lui: «Andate». Non basta tener aperte le porte delle nostre Chiese; bisogna andare alla ricerca dei fratelli e sorelle che sono andati lontano, percorrendo tutti i sentieri dove è possibile incontrarli, cercandoli, amandoli colla passione del cuore di Dio. È per questo che esiste la Chiesa; non esiste per sé, esiste per il mondo, soprattutto per i fratelli che di Cristo hanno più bisogno. Lo Spirito vuol trasformare le nostre comunità da massa di utenti di servizi di culto in forza evangelizzatrice, dove ogni cristiano battezzato si sente missionario al servizio del Regno di Dio.

Pentecoste, inizio di giorni nuovi

Se ci prende tutti la responsabilità e l'urgenza di questa missione, capiterà qualcosa di nuovo, di inedito in Friuli, come è capitato nella madre Chiesa di Aquileia tanti secoli fa e come annunciava Dio per bocca di Isaia: «Ecco io sto per fare una cosa grande, nuova, già fiorisce, accorgetevi...» (Is 43, 19).

Capiterà quello che sta avvenendo in certe giovani chiese dell'Africa e dell'America Latina. Mesi fa è venuto a parlarci mons. Bernardo Bududira, Vescovo di Bururi (Burundi), diocesi con cui siamo gemellati. Là c'è un Vescovo con solo sedici preti per cinquecentomila abitanti, una zona grande come la diocesi di Udine, con duecentocinquantomila cristiani; una Chiesa povera, ma carica di coraggio, docile all'azione travolgente dello Spirito, in crescita, in espansione. Cosa potremmo fare noi, fratelli e sorelle, con 550 presbiteri, 150 religiosi, quasi 1000 suore, migliaia di catechisti. Abbiamo un grosso apparato di strutture: Seminario, collegi, case religiose, monasteri, istituto superiore di scienze religiose, scuola di teologia, scuole cattoliche. Se soffia lo Spirito, tutte queste strutture possono diventare una forza potente, nucleare, che fa esplodere la speranza, per rinnovare la faccia del Friuli.

«Come il Padre ha mandato me così io mando te».

Così dice il Signore risorto a ciascuno di voi.

Pentecoste allora non è solo il giorno conclusivo del Sinodo, ma l'inizio dei giorni nuovi.

Soffia, Spirito di Dio, come vento impetuoso. Scuoti le nostre pigrizie, le nostre paure, i nostri scoraggiamenti. Ardi, Spirito di Dio, nei nostri cuori, brucia e consuma le nostre freddezze, le nostre indifferenze, le nostre apatie. Fa esplodere sulle nostre labbra, come notizia gioiosa, incontenibile, l'annuncio della speranza pasquale di Cristo risorto.

Si rianimi, per intercessione di Maria, Madre di Dio e della Chiesa, la fede, la tradizione della Chiesa madre di Aquileia, la cultura, l'anima di questo popolo friulano, perché si senta annunciare con linguaggio nuovo le «grandi opere di Dio».

DICHIARAZIONE DELLA CONCLUSIONE DEL SINODO UDINESE QUINTO

Dichiaro solennemente conclusi i lavori del Sinodo Udinese Quinto.

La pubblicazione degli Atti avverrà, a Dio piacendo, la prima Domenica di Avvento di quest'anno. Voi Sinodali sarete nuovamente convocati in questa Cattedrale per ricevere il testo definitivo delle costituzioni sinodali e riceverete la medaglia che viene coniata per commemorare la celebrazione di questo Sinodo.

PROMULGAZIONE DELLE COSTITUZIONI SINODALI

Domenica 27 novembre 1988 prima di Avvento l'Arcivescovo ha promulgato e consegnato alla Chiesa udinese le Costituzioni Sinodali durante la celebrazione dell'eucaristia nella Chiesa Cattedrale.

È il capodanno dei discepoli del Signore, il quale riempie di sé il mistero del tempo passato, presente e futuro.

Il mistero dell'Avvento

La parola di Dio in questa prima Domenica d'Avvento ci ammonisce:

I. Che c'è stato un Avvento storico: «Cristo è colui che è venuto». A questa prima venuta nella storia richiama la 1^a lettura (Ger. 33,14-16): «Farò germogliare un germoglio di giustizia sulla terra».

II. Ci sarà un Avvento finale: «Cristo è colui che verrà» a chiudere la storia e ad aprire l'eternità». È il tema del Vangelo (Lc 21,25-28): «vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande» .

III. C'è un Avvento sacramentale: «Cristo è Colui che viene»: sotto il segno grande e fragile della Parola, del Pane e della comunità.

Viene per farci «crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti». È il tema della 2a lettura (I Tess. 3,12-4,2).

Paolo conclude: «Fratelli vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi per piacere a Dio. Cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più. Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù».

Il Sinodo via della Chiesa Udinese

Successore degli Apostoli in questa Santa Chiesa di Udine, erede della gloriosa Chiesa Madre di Aquileia, dico a voi oggi, fratelli miei amatissimi, come Paolo: «Avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio... Voi conoscete infatti quali norme vi (diamo oggi) da parte del Signore Gesù».

Oggi infatti è un giorno grande e nuovo per la Chiesa Udinese: è data storica importante negli annali dell'Arcidiocesi perché avviene la pubblicazione delle Costituzioni del Sinodo Udinese V.

Uno degli strumenti più qualificati che la tradizione ci ha consegnato per progettare insieme, «Pastori e Fedeli», le vie da percorrere per realizzare la missione della Chiesa è il Sinodo Diocesano. Assemblea di fedeli che, mentre credono e celebrano il Signore Risorto che si fa presente nella Parola, nell'Eucarestia e nella Comunità radunata nel suo nome, si lasciano illuminare dal Suo Spirito per discernere le vie più adatte e le norme di comportamento più opportune per servire il Signore e costruire il Suo Regno fra gli uomini del nostro tempo. Il discernimento compiuto in questi cinque anni ci ha portato a stabilire delle norme, vincolanti anche giuridicamente, che costituiscono il «patrimonio disciplinare» della nostra Chiesa particolare. In questa celebrazione, con l'autorità di legislatore che ci compete nella Chiesa (can. 466 CDC) *promulghiamo* le costituzioni del Sinodo Udine V che tracciano il cammino della nostra Chiesa fino a che esso non sarà ripreso ed aggiornato da altro Sinodo.

Il rinnovamento tocca anche la disciplina della Chiesa

Dalla storia della Chiesa si rileva che ogni rinnovamento autentico nella sua vita è partito indubbiamente dal rinnovamento del cuore ma si è tradotto anche in un rinnovamento della disciplina e in un aggiornamento delle sue norme. Il tempo della Chiesa che stiamo vivendo è indubbiamente tempo di grande rinnovamento, che tocca anche la «disciplina ecclesiale». Questo spiega perché è stata rinnovata la legislazione generale della Chiesa universale, dopo la novella Pentecoste del Concilio Vaticano II, con l'entrata in vigore del nuovo Codice di Diritto Canonico (27.11.83).

Quello che è accaduto esattamente 5 anni fa per la Chiesa universale, accade oggi per la Chiesa particolare di Udine. Il Sinodo Udinese V traccia le vie del rinnovamento della disciplina della nostra Chiesa particolare. Segna «come comportarci in modo da piacere a Dio» (I Tess. 4,1). Ne siamo certi:

- 1° Perché attinge le regole di comportamento dalla Parola di Dio, di cui i testi sinodali sono ricchi;
- 2° Perché è in piena sintonia col Concilio e col nuovo Codice di Diritto Canonico, ai quali il Sinodo fa continuo riferimento;
- 3° Perché è frutto di cinque anni di ampio dialogo tra Sacerdoti, Religiosi e Laici che hanno potuto manifestare il loro pensiero con grande libertà. Quanti fratelli e sorelle si sono impegnati; a loro va la nostra riconoscenza!

Abbiamo così potuto leggere e interpretare insieme, sotto la guida dello Spirito, il disegno del Signore sulla vita della nostra Chiesa particolare. È compito ora di tutta la Chiesa e di tutti nella Chiesa di dare concreta attuazione di quanto è stabilito «in ordine al bene di tutta la comunità diocesana» (Can. 460).

«Vi diamo queste norme da parte del Signore»

«Voi conoscete, dice Paolo, quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore». Dico anch'io così a voi, miei fratelli. Queste norme sinodali ve le diamo «da parte del Signore». La disciplina ecclesiale, che, a uno sguardo puramente umano, potrebbe sembrare mortificazione della libertà dell'uomo, è in realtà il cammino della «sequela» di Cristo. E «chi segue Cristo, uomo perfetto, si fa lui pure più uomo» (GS 41). L'atto di promulgazione del Sinodo è un atto di obbedienza di tutti, e prima di tutti del Vescovo, al Signore Risorto e alla voce del Suo Spirito. Tutti ci siamo messi in ascolto obbedienti al disegno del Padre su questa nostra Chiesa di Udine. Se la Chiesa Udinese tutta, Pastori e Fedeli, obbedirà al Sinodo Udinese V, saprà mostrarsi, nella concretezza della sua vita e della sua missione, come spazio e segno di novità, inaugurato nella storia dalla risurrezione del Signore. E potrà annunciare con la sua vita Cristo al mondo d'oggi. Il Sinodo perciò merita di essere da tutti: ben conosciuto, seriamente studiato, fedelmente applicato.

Le norme sinodali obbligano in coscienza

Le sue norme obbligano in coscienza. La coscienza morale del cristiano vive e si educa attraverso la voce dello Spirito che parla: nell'intimo del suo cuore (GS 16); ma anche attraverso la Chiesa alla quale Cristo ha donato il suo Spirito e si esprime nel magistero degli Apostoli e dei loro successori. Ad essi il Signore Risorto ha affidato il ministero di guida del suo popolo.

La coscienza morale dei Cristiani (Sacerdoti, Religiosi e Laici) è interpellata non solo dai pronunciamenti che riguardano la fede da credere, ma anche dalle direttive pastorali e disciplinari del Vescovo; soprattutto quando promulgate nel Sinodo. Non si tratta di una esigenza puramente esteriore e funzionale per l'organizzazione e l'efficienza delle comunità. Si tratta, in profondità, di una esigenza interiore ed essenziale: la disciplina sinodale infatti è a servizio della «comunione ecclesiale» che è partecipazione e riflesso della comunione trinitaria: «Fa che siano tutti una sola cosa, come Tu Padre in me e io in Te» (Gv 17,21).

È a quelle altezze che la comunità ecclesiale attinge il modello, la ispirazione e la forza. La LG osa affermare: «I fedeli sono invitati ad «aderire al Vescovo come la Chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre» (LG 27). Perciò le norme sinodali, oggi promulgate dal Vescovo per la propria Chiesa particolare obbligano in coscienza e la loro volontaria infrazione può diventare colpa morale, anche grave e una ferita inferta alla comunione ecclesiale. Certe norme sinodali possono in futuro cambiare. Ma fino a che sono in vigore, la loro osservanza costituisce criterio autentico di comportamento e di spirito ecclesiale.

Consegna delle costituzioni

Consegniamo queste costituzioni a voi sinodali, ringraziandovi della preziosa collaborazione offertaci, specie nella scorsa Pentecoste.

Le consegniamo a tutti i Sacerdoti, Religiosi e Laici. Fratelli e Sorelle: vi diamo queste norme «da parte del Signore».

Ve le consegniamo nel nome di Maria Madre della Chiesa. Ella che ha preceduto e preparato il «primo Avvento» di Cristo, preceda e accompagni il cammino della nostra Chiesa Udinese nella strada del Sinodo, perché in Friuli prepari il nuovo avvento di Cristo alla soglia del terzo millennio.